La storia di Giuseppe

«Volete essere felici per un istante? Vendicatevi! Volete essere felici per sempre? Perdonate!»
- Lacordaire -

Giuseppe aveva diciassette anni quando il padre gli donò una tunica dalle lunghe maniche e dai molti colori, abito usato a quel tempo dalle persone importanti. Alla vista di quella tunica i fratelli iniziarono a invidiarlo apertamente e la loro invidia si tramutò in odio quando Giuseppe raccontò loro il sogno fatto quella notte: «Fratelli, ho sognato che noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna quando il mio covone si alzava, mentre i vostri gli si inginocchiavano davanti». «Vorresti forse dire che tu regnerai su di noi?».

L'indomani i fratelli uscirono come al solito per portare le bestie al pascolo, Giuseppe li avrebbe raggiunti più tardi. Quando lo videro arrivare, cominciarono a complottare tra loro. Alla fine decisero di sbarazzarsi di lui vendendolo a dei mercanti che passavano: al padre Giacobbe avrebbero raccontato che una bestia feroce aveva assalito Giuseppe, e questi era morto. Giuseppe fu venduto per venti soldi d'argento e i fratelli tornarono a casa dal padre con la sola tunica cosparsa di sangue e lacerata.

Intanto i mercanti erano arrivati in Egitto e Giuseppe fu venduto schiavo a Potifar, uno dei consiglieri del Faraone e capitano delle guardie. Potifar era così contento di come lavorava questo schiavo che in pochi anni ne fece il suo servo di fiducia.

Giuseppe era un giovane bello d'aspetto e gentile di cuore e la moglie di Potifar, innamoratasi di lui, gli confessò il suo amore. Giuseppe la rifiutò: «Non potrei mai rubare la moglie al mio padrone!». Allora ella, offesa nel suo orgoglio, chiamò il marito e gli disse che Giuseppe l'aveva sedotta: Potifar credette alle parole della moglie e cacciò il suo giovane servo in prigione.

Capitò dopo qualche tempo che il coppiere del Faraone finì in carcere e lì conobbe Giuseppe. Fece un sogno e lo raccontò a Giuseppe: «Nel mio sogno ho visto una vite con tre tralci. lo tenevo la coppa del faraone sotto l'uva, ne spremetti il succo nella coppa e gliela porsi».

Gli rispose Giuseppe: «Fra tre giorni il Faraone ti libererà e tu tornerai a essere suo coppiere. Per favore, quando uscirai ricordati di me, perché io sono stato portato via ingiustamente dal paese degli Ebrei e ingiustamente sono stato condotto in carcere».

Dopo tre giorni si festeggiava il compleanno del Faraone: egli liberò il coppiere e lo restituì alla sua carica, così come aveva predetto Giuseppe. Il capo dei coppieri però si dimenticò completamente di intercedere per lui presso il Faraone: ci vollero due anni perché se ne ricordasse.

Dopo due anni, infatti, lo stesso Faraone fece un sogno. Sognò di essere in piedi sulla riva del Nilo e

di vedere sette vacche grasse uscire dalle acque e mettersi a pascolare tra i giunchi. Ed ecco che subito dopo, sette vacche magre uscivano dalle acque e divoravano le sette grasse.
Il mattino dopo il Faraone convocò tutti gli indovini e i saggi d'Egitto e raccontò loro il sogno, ma nessuno lo seppe interpretare. Improvvisamente il coppiere si ricordò di Giuseppe e disse al Faraone: «Due anni fa conobbi un giovane Ebreo che fu capace di interpretare un mio sogno e tutto quello che mi disse si è avverato».

Il Faraone mandò a chiamare Giuseppe. Disse allora Giuseppe: «Ciò vuol dire che ci saranno sette anni di buoni raccolti a cui seguiranno sette anni di carestia. Dio ha voluto farti sapere ciò affinché tu possa trovare un uomo intelligente e saggio da mettere a capo dei paese. Per i sette anni di abbondanza egli dovrebbe far immagazzinare un quinto del raccolto: queste scorte saranno a disposizione quando ci sarà la carestia e così la gente non morirà di fame».

Il Faraone lo ascoltò poi disse: «Se Dio ti ha manifestato tutto questo, ciò significa che nessuno è più saggio e intelligente di te. Io ti metterò a capo del paese e tutto il mio popolo si schiererà ai tuoi ordini».

Quindi Giuseppe partì e percorse l'intero Egitto. Egli per sette anni raccolse i viveri e i magazzini di tutte le città si riempirono di grano; poi arrivarono i sette anni di carestia: ovunque essa seminò fame e disperazione fuorché in Egitto.

La notizia della ricchezza dell'Egitto si diffuse presto negli altri paesi che soffrivano la carestia e vennero genti da tutto il mondo per comprare il grano. Anche Giacobbe, padre di Giuseppe, lo venne a sapere e mandò i suoi figli in Egitto perché potessero comprare il grano. Quando i fratelli di Giuseppe giunsero davanti a lui, non lo riconobbero e gli si prostrarono davanti chiedendogli del grano.

Giuseppe finse di non conoscerli per metterli alla prova e capire se i fratelli fossero pentiti del gesto compiuto. Solo quando ne ebbe la certezza gridò loro: «Io sono Giuseppe, il fratello che voi vendeste. Ma non sentitevi in colpa: io vi ho perdonato. Ora, correte da nostro padre Giacobbe, portatelo qui e di nuovo staremo tutti insieme, padre, figli e figli dei figli». Poi baciò tutti i fratelli e pianse stringendoli a sé.

I fratelli corsero dal padre e lo caricarono sul carro insieme ai loro bambini e alle loro donne, presero il bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nel paese di Canaan e partirono per l'Egitto. Il Faraone mise a loro disposizione uno dei territori più fertili di tutto il paese, la terra di Gosen.

Tocca a me!

«Soprattutto sii buono: la bontà disarma gli uomini più di qualunque altra cosa»
- Lacordaire -

Giuseppe viene emarginato a causa dell'invidia dei fratelli, addirittura venduto per non essere visto mai più. Quante volte vorrei che qualcuno sparisse? Perché lo invidio, o magari al contrario perché lo disprezzo ritenendomi - chissà perché - superiore. **Quali sono i motivi** che mi spingono a emarginare o trattar male un compagno di giochi, di catechismo, di scuola?

D'altra parte so, perché me l'hanno detto, che emarginare qualcuno, chiunque, è sbagliato. Ma per quale motivo? **Perché non si dovrebbe** emarginare nessuno?

In quali modi concreti posso aiutare un compagno che, attualmente, non in una lontana ipotesi, ma proprio ora, è "tenuto a distanza"?

E se fossi io a essere emarginato da qualcuno che fa lo stesso errore dei fratelli di Giuseppe? Che cosa dovrei fare? Forse vendicarmi? Che cosa mi dicono le due frasi di padre Lacordaire? **Quale impegno concreto posso prendermi?**